

“Non vorrei rovinare da vecchio quel po’ di bene che avrei potuto fare da giovine”

Il 24 febbraio 1963, dopo 31 anni di servizio ed all’età di 63 anni e mezzo, don Angelo Carretta lasciava la sua amata Trivignano, “*eletta parte della vigna del Signore*”, per diventare canonico di San Marco in Venezia.

Ho sentito il bisogno di ricordare, a 45 anni di distanza, questo sacerdote che ha accompagnato la mia prima giovinezza perché anch’io mi ritrovo nelle parole che l’amico Alfio Beriotto scrisse di lui nel 2002: *Un prete che ha segnato e chiuso un’epoca a Trivignano; il suo nome strappa ancora un sorriso, anche ai vecchi indomiti, quelli che lo ritenevano troppo severo, ma che di nascosto gli stringevano la mano. Il suo sguardo buono, non si è spento del tutto: è vivo negli occhi dei suoi eredi diretti e velato dalla nostalgia nel cuore di chi lo ha amato e sentito anche padre.*

Se è vero che i ricordi non servono per rivivere a livello emotivo situazioni oramai passate, ma a ricordarci ciò che gli avvenimenti ci hanno insegnato, dalla scelta che don Angelo fece e dalle parole che scrisse in occasione del suo partire da Trivignano emerge chiaramente la strada che, anche se ardua e difficile, è quella che Cristo ci ha indicato: il *non attaccarci alle cose*, nemmeno a quelle per cui abbiamo dedicato la nostra vita, ed il *senso del limite* che contraddistingue ogni persona. In quei giorni mons. Carretta annotò nel suo diario: *“Non ho mai neppur lontanamente pensato al posto di canonico in San Marco, e tanto meno l’ho desiderato. Sua Eminenza nella sua grande bontà me ne ha fatto proposta e pressante invito. Quanto la cosa mi torni penosa, Dio solo lo sa, ma sia Egli sempre Benedetto anche per avermi dato, così, modo di tener fede ad un mio antico proposito: “Non vorrei rovinare da vecchio quel po’ di bene che avrei potuto fare da giovine”.* Due valori sui quali ciascuno di noi è chiamato a riflettere ed a impegnarsi perché la tentazione del potere e del possesso è dentro ognuno e sempre in agguato.

Di fronte a questa testimonianza mi sgorga allora spontaneo un ringraziamento e di buon grado accolgo l’invito che egli fece nel momento di andarsene: *Nel lasciare, dopo tanti anni, l’amato campo del mio sacerdotale lavoro, ai carissimi parrocchiani chiedo la carità di una preghiera, augurandomi solo che il mio ricordo possa essere, presso di loro in benedizione.*

Un invito che non possiamo lasciare cadere.

(GastoneFusaro)